E' stato ucciso ieri sera a colpi di pistola a un posto di blocco

Vana caccia agli assassini del vicequestore di Biella

Il giovane che ha aperto il fuoco ha vuotato un intero caricatore — Documenti falsi e auto rubata — Le indagini sono state estese anche a Milano

Dal nostro corrispondente

BIELLA, 1

Il vicequestore di Biella, Francesco Cusano, 51 anni, sposato e padre di un figlio, è stato ucciso a colpi di pistola da un giovane, ieri sera durante una normale operazione di servizio. Lo sparatore e un complice che gli sedeva accanto sull'auto fermata dal vicequestore per un controllo sono riusciti a fuggire e non sono ancora stati rintracciati nonostante il vasto spiegamento di forze e i numerosi posti di blocco istituiti nella zona di Biella e in tutta la provincia di Vercelli.

La meccanica del barbaro assassinio è stata ricostruita a grandi linee anche grazie al racconto dell'appuntato Ancesti che accompagnava il funzionario ucciso nel controllo della zona attorno ai giardini pubblici Zumaglini. Ecco i fatti.

Verso le 20 il dott. Cusano e il graduato fanno cenno di accostare e fermarsi ad una Fiat 131 color rosso metallizzato targata MI V76022. La vettura rallenta e si blocca davanti alla gelateria dei giardini. A bordo vi sono due uomini attorno ai trent'anni uno dei quali, si saprà poi, leggermente claudicante.

Il dott. Cusano e l'appuntato Ancesti si avvicinano e chiedono i documenti. Gli occupanti della vettura, senza che nulla faccia prevedere la tragica conclusione della vicenda, scendono e porgono patente e carta d'identità (quasi certamente false) intestate a tali Francesco Calippo, 30 anni, abitante a Milano in via Sella Nuova, e a Paolo Sicca, 28 anni, pure di Milano, residente in via Polibio.

Tutto ha l'aria di essere in regola. Ma sorgono, nel dott. Cusano, alcuni sospetti. Nulla di preciso; ma la sua lunga esperienza gli dice che in quei due qualcosa non va. Poi c'è la questione del libretto di circolazione della macchina che è intestato ad un certo Enrico Caprini, milanese, abitante in via Fioravanti. Il fatto che nessuno dei due sia il proprietario della 131 rossa insospettisce ancor più il funzionario che invita i due giovani a seguirlo in questura per accertamenti.

A questo punto la situazione precipita. I due fingono di aderire alle richieste del dott. Cusano che si volta verso l'appuntato Ancesti che riavutogli i documenti.

Questa mossa gli è stata fatale: il funzionario ha girato le spalle proprio al suo assassino il quale, approfittando del fatto che il graduato non può vederlo coperto com'è dalla figura del dott. Cusano, estrae improvvisamente una pistola calibro 7,65 e svuota freddamente il caricatore in una rapida successione di colpi. Il dott. Cusano crolla a terra mentre sotto di lui si allarga lentamente la macchia scura del suo sangue. I due banditi, intanto, approfittando della sorpresa, risalgono in macchina e si dileguano a gran velocità verso Ivrea, invano inseguiti dai proiettili della pistola d'ordinanza dell'appuntato Ancesti che, riavutosi dallo choc, esplode colpi su colpi verso la 131 ormai troppo lontana per poter essere centrata con qualche risultato.

Il dottor Francesco Cusano, ormai agonizzante, viene trasportato con la massima urgenza all'ospedale ma le sue condizioni sono disperate e muore poco dopo il ricovero senza aver ripreso conoscenza.

Immediatamente scatta un vasto dispositivo di allarme in tutta la zona dove vengono istituiti decine di posti di blocco nel tentativo di rintracciare l'auto degli assassini. Nella gigantesca caccia all'uomo sono impegnati agenti di polizia, carabinieri e uomini della finanza ma, fino a notte inoltrata, dei due assassini non è stata trovata traccia.

Il dott. Francesco Cusano, originario di Ariano Irpino, era a Biella da oltre 25 anni dove era giunto come vice commissario. Suo figlio, Maurizio, 18 anni, frequenta il terzo anno al liceo scientifico.

Sul posto si sono recati il questore di Vercelli e il vice capo della polizia Li Donni inviato dal ministro dell'interno Cossiga.

Nella notte si è appreso che le indagini per la cattura degli assassini si sono estese anche a Milano dove secondo alcune voci i due si sarebbero diretti. Si è anche saputo che la targa della «131» usata dai banditi apparterrebbe ad un furgone Fiat 850 di proprietà di una ditta milanese.

S. N.

BIELLA — Il vice questore dottor Francesco Cusano con la moglie in una recente foto

Lo chiede il Consiglio di fabbrica del Petrolchimico

Venezia: proibire i voli sopra la zona industriale

Il passaggio di aerei a scopo di addestramento costituisce un pericolo per la presenza di depositi di sostanze tossiche e infiammabili

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 1

Il Consiglio di fabbrica del Petrolchimico di Porto Marghera ritiene un «costante e gravissimo pericolo per i lavoratori e la popolazione di Marghera, Mestre e Venezia» i voli di addestramento dei piloti sopra la zona industriale.

In questo senso, ancora nel mese di giugno, i lavoratori hanno inviato un memoriale al ministero dei Trasporti, al prefetto, al sindaco, alla direzione dell'aeroporto Tessera, all'associazione industriali e ai sindacati. Non avendo ricevuto ancora nessuna risposta dalle autorità di governo, alle quali compete prendere eventuali provvedimenti, il Consiglio di fabbrica del Petrolchimico ha deciso di rendere pubbliche le motivazioni che, secondo i lavoratori, sarebbero alla base della loro denuncia.

Il passaggio sopra la zona industriale dei voli scuola (con decollo da Tessera) di grossi aeroplani quadrigetto per trasporto passeggeri (anche «Jumbo jet») a scopo di addestramento dei piloti, avviene spesso in condizioni di simulazione di emergenza, che comportano «virate strette» addirittura con parte dei motori spenti. Le manovre del rientro in aeroporto per simulata avaria si compiono proprio sopra una «grande quantità di depositi di sostanze tossiche e infiammabili stoccate su tutta l'area ed ivi trasportate mediante tubazioni aeree che coprono, come una fitta rete, tutta la zona industriale».

Un eventuale incidente ai vettori, dicono i lavoratori, provocherebbe catastrofiche conseguenze sia per gli operai che per tutta la popolazione dell'intera città e terraferma circostante, ove un velivolo precipitasse sopra gli impianti.

Nella zona industriale di Marghera vi sono oltre un centinaio di serbatoi che contengono, ognuno, decine di tonnellate di sostanze nocive o infiammabili: fosgene, cloro, acido cianidrico, ammoniaca (tutte sostanze altamente tossiche o gassose) e una infinità di liquidi infiammabili derivati dai prodotti petroliferi. Non ci vuole molta fantasia per capire il pericolo potenziale che corrono i lavoratori e la popolazione, qualora avvenisse un incidente, del resto già accaduto nel novembre del '73, quando un aereo militare si schiantò al suolo all'interno del Petrolchimico, per fortuna (se così si può dire) non sopra gli impianti.

Non si tratta di drammatizzare la situazione di pericolo esistente. E' certo, però, che il pericolo esiste e grave. Per dare un'idea di quello che potrebbe accadere basti pensare a quanti sono stati fino ad ora gli operai intossicati negli stabilimenti di Marghera solo per le continue fughe di gas dagli impianti e la campagna «montata» dalla stessa Montedison mesi fa quando, durante uno sciopero dei lavoratori, aveva allarmato oltremodo la città di Venezia preannunciando, per il giorno dello sciopero che prevedeva l'arresto degli impianti a ciclo continuo, una fuoriuscita di gas dalle ciminiere che avrebbe avvolto e intossicato — secondo la direzione — l'intero territorio veneziano. Se un aereo precipitasse sopra un impianto e questo scoppiasse, cosa potrebbe, allora, succedere?

In ogni caso i voli scuola sopra la zona industriale avvengono contro una precisa regolamentazione locale, secondo la quale la zona non può essere sorvolata a quote inferiori a mille metri. I voli avvengono invece a quote valutabili, secondo i lavoratori, fra i 200 e i 300 metri. I lavoratori chiedono quindi la totale e definitiva sospensione dei voli sopra gli impianti, e indicano anche il cambiamento di rotta degli aerei di addestramento, cosa ritenuta del tutto possibile.

Questa precisa presa di posizione del Consiglio di fabbrica del Petrolchimico si innesta nell'azione generale che da tempo la «Commissione ambiente» del complesso porta avanti per la salvaguardia della salute sia dei lavoratori, sia della popolazione di Marghera.

Gli impianti del Petrolchimico costituiscono in sè un pericolo potenziale, al quale si può far fronte con una maggiore sicurezza degli impianti. Ciò significa una manutenzione meno frettolosa e più controllata, oggi ancora carente e causa di infortuni; la possibilità di interrompere in qualsiasi momento, in caso di emergenza, l'alimentazione degli impianti; depuratori più efficaci per diminuire le malattie croniche derivate dai clorurati organici, capaci di «abbattere» polveri, acidi, gas visibili e invisibili.

Un comitato regionale inquinamento atmosferico veneto (CRIAV) è stato da tempo costituito in base alla legge 615, ma gli operai dicono che «non si sente». Nessuno è mai andato a parlare con loro. La Montedison ha formulato un programma di risanamento nel 1972. Qualcosa è stato fatto sotto la spinta della lotta operaia e per interessamento costante della giunta comunale per quanto riguarda le sue competenze. Tuttavia, il programma va avanti a rilento.

Tina Merlin

Arrestato il ricettatore della famosa «Collezione Grassi»

MILANO, 1

E' stato arrestato, dopo un lungo inseguimento per le strade della città al quale è seguita una violenta colluttazione, il pregiudicato Giuseppe Pennestri, 39 anni.

Nel giugno scorso l'uomo era stato condannato dal Tribunale di Milano a quattro anni di reclusione per la ricettazione di quadri rubati nella Galleria d'arte moderna

La scorsa notte, alla guida di una «Lancia Fulvia» non si è fermato all'alt di una pattuglia della polizia stradale «volante» che stava effettuando una vasta operazione di controllo in tutta la città. E' stato inseguito quindi arrestato e tradotto presso le carceri di S. Vittore.

Protesta di detenuti a Padova

PADOVA, 1

Una quarantina di detenuti del carcere giudiziario padovano hanno inscenato ieri sera, al termine dei programmi televisivi, una manifestazione affermando che non intendevano rientrare nelle loro celle se non dopo aver parlato con un magistrato per sollecitare, anche all'interno della casa di pena padovana, l'integrale applicazione della riforma carceraria.

REGIONE LOMBARDIA

Giunta regionale - Assessorato alla Sanità

In base al decreto legge n. 542 del 10-8-1976 alla Regione Lombardia compete la responsabilità di ogni qualsiasi azione da intraprendere in relazione ai problemi relativi all'incidente avvenuto presso gli impianti ICMESA di Meda il 10-7-1976, in conseguenza del quale una parte dei comuni di: Seveso, Meda, Cesano Maderno e Desio, sono stati inquinati da triclorofenolo, diossina e altri derivati del TFC.

La Regione Lombardia per provvedere sollecitamente ed in modo tecnicamente corretto alle operazioni di disinquinamento del terreno e delle case

INVITA

gli esperti (Enti, Società, Centri di Studio e di Ricerca ecc.) a far pervenire proposte o sistemi (biologici, chimici, fisici ecc.) per le operazioni di bonifica. Le proposte, che dovranno pervenire entro il 15 settembre, dovranno essere corredate da una dettagliata documentazione delle basi teoriche del sistema proposto e dei risultati di avvenute sperimentazioni in laboratorio. Esse saranno esaminate ed ammesse alla sperimentazione sul territorio inquinato a giudizio insindacabile delle commissioni e degli organi della Regione Lombardia.

Gli interessati dovranno rivolgersi a Regione Lombardia - Assessorato alla Sanità - Via Pontaccio, 10 - MILANO. Per informazioni telefoniche: (02) 8584 interno 3276/3339.

Il delicato compito grava tutto sui sanitari della «Mangiagalli»

Nessun ospedale della Brianza si occupa di aborti terapeutici

A colloquio con il prof. Dambrosio che dirige l'equipe milanese - Altri ostacoli rendono più difficile il compito della Commissione incaricata

Dalla nostra redazione

MILANO, 1

I confini del dramma della nube tossica che ha colpito Meda, Seveso, Cesano Maderno e Desio vanno ben oltre il territorio inquinato dalla diossina e dal triclorofenolo: oltre le strade, le case, i campi, le fabbriche recintate dal filo spinato come un grande, deserto campo di concentramento, oltre la zona A, la zona B, quella di rispetto, oltre i manifesti e i cartelli con gli avvisi e i divieti.

Sono confini che comprendono nuove istituzioni (come i servizi di medicina del lavoro) e antiche, come la clinica ostetrica - ginecologica dell'università di Milano, la Mangiagalli. Nel dramma di quelle popolazioni c'è n'è, infatti, un altro particolarmente doloroso: quello delle maternità insidiate dalla nube tossica, l'incubo della nascita di bambini malformati. Dietro la nuvola ecco, insieme a tanti altri i gravi, delicati problemi dell'aborto terapeutico, della contraccezione, delle gravidanze a rischio.

Un tema, quello dell'aborto, visto da una parte con un irresponsabile trionfalismo e dall'altra con i toni di un farneticante oscurantismo che ha indotto ignoti autori a stendere un volantino nel quale si scrive fra l'altro che «la nube di diossina della ICMESA ha fatto danni gravi ma ha ucciso solo i conigli e piante, e solo nei primi due giorni «mentre la nube di menzogne terroristiche soffiata da comunisti, radicali, femministe, socialisti e ultrasinistri ha già ucciso dieci bambini».

Di questi problemi, sottratti ad una polemica che, oltre tutto, non può che aggravare il dramma delle donne interessate, si parla con Francesco Dambrosio, «aiuto» alla Mangiagalli. Dambrosio fa parte, con il prof. Cadiani, primario nella stessa clinica, e con il prof. Spiazzi, lo psichiatra che ha sostituito da ieri l'altro, il dimissionario prof. Frattola, di una commissione alla quale spetta di decidere

A Seveso, nei locali delle scuole medie, c'è un consultorio al quale possono rivolgersi le donne, incinte o meno, per avere consigli, indicazioni, suggerimenti.

«Le prestazioni del consultorio» dice Dambrosio «sono state richieste da 604 donne che risultano così suddivise per categoria: 163 operaie, 120 impiegate, 19 insegnanti, 12 esercenti, 8 studentesse, 2 artigiane, 280 casalinghe. Può essere interessante rilevare che di queste la grande maggioranza, 161, sono mogli di operai, 58 di artigiani, 29 di impiegati, 11 di autisti, 8 di commercianti. Delle 604 donne — prosegue Dambrosio — «414 erano gravide (e 102 di esse sono state sottoposte alla seconda visita di controllo); 82 hanno chiesto una visita ginecologica, 62 hanno richiesto interventi per la contraccezione. Delle 414 gravide, 192 erano tra la quinta e la quindicesima settimana di gravidanza, e cioè comprese nel periodo in cui si può operare l'aborto. Di esse 30 hanno chiesto l'interruzione terapeutica della maternità: 13 aborti sono stati eseguiti, 15 casi sono in lista di attesa, mentre due delle richiedenti, dopo colloqui con i medici, hanno rinunciato all'intervento».

La percentuale di richieste di aborto terapeutico (compresi quelli eseguiti, le due rinunce e i 15 casi di attesa, e cioè 30 su 192) è del 15,6 per cento. Riteniamo assurda la polemica se il numero è elevato oppure troppo basso piuttosto si potrà vedere se è adeguato alla gravità della situazione il numero di donne controllate. Ci limitiamo a registrare che si tratta di trenta dolorosi casi umani. Possiamo precisare, secondo quanto dice Dambrosio, che si tratta, in tutti i casi, di maternità desiderate.

E' un fenomeno circoscritto alle zone inquinate quello della richiesta di interventi a difesa della maternità minacciata dalla diossina? «No, come dimostrano questi dati: delle donne esaminate nel consultorio 67 sono di Seveso, 75 di Cesano Maderno, 41 di Meda, 29 di Desio, 14 di Varedo, 13 di Barlassina, 16 di Seregno, 160 di comuni molto più lontani dalle zone colpite».

Quello di Seveso è l'unico consultorio in funzione?

«No, ne è stato istituito uno nell'ospedale di Desio mentre a Meda è entrato in funzione un ambulatorio ostetrico che è la premessa al consultorio».

Che cosa c'è di vero nelle voci che lei e il prof. Candiani state per rinunciare a far parte della commissione?

«E' una voce sbagliata, anche perchè io e il prof. Candiani non dovremmo dimetterci da una commissione che è informale ma addirittura dalla Mangiagalli. Noi potremmo prendere in considerazione la possibilità di rinunciare a prestare la nostra opera se non cambiassero certe situazioni. Comunque sono ripresi i ricoveri in clinica di donne che hanno chiesto di abortire: due sono entrate oggi, una entrerà domani».

Non è difficile intuire che fra «certe situazioni» c'è la collaborazione, finora mancata, degli ospedali della zona per l'aborto terapeutico.

Ennio Elena

Deciso ieri a Milano

Sarà la Provincia a bonificare Seveso

Dalla nostra redazione

MILANO, 1

Toccherà alla Provincia di Milano l'esecuzione delle opere di bonifica della zona inquinata dall'ICMESA. La decisione è stata assunta, dopo i contatti tra le amministrazioni regionale e provinciale, dalla giunta lombarda, che la renderà esecutiva con un decreto del presidente Golfari. In seguito il Consiglio regionale dovrà varare una legge-delega.

L'annuncio è stato dato oggi pomeriggio dal presidente compagno Roberto Vitali, durante la riunione del Consiglio provinciale, convocato per discutere la situazione creata dal disastro di Seveso. «Ciò significa — ha detto Vitali illustrando la comunicazione pervenuta dalla Regione — che a partire da domani stesso l'amministrazione provinciale si troverà di fronte compiti immediati di intervento esecutivo». La provincia eseguirà il piano di bonifica secondo le decisioni del consiglio regionale e, contemporaneamente, due rappresentanti dell'amministrazione saranno inclusi nella Commissione regionale per la bonifica. Tra le prime misure che la Giunta adotterà sarà quella di costruire nell'apparato della provincia un ufficio apposito per Seveso.

«L'esecuzione della delega regionale sarà attuata — ha aggiunto Vitali — in stretto collegamento con la Giunta regionale e sarà gestita insieme a tutto il Consiglio provinciale».

La Provincia di Milano, retta da una maggioranza di sinistra, si trova così a dover affrontare i compiti immensi posti dal risanamento della zona avvelenata dalla diossina che potrebbe anche comportare l'opera lunga e difficile di asportazione e distruzione di una cortecia di terreno profonda almeno mezzo metro.

A questi problemi ha dedicato una relazione sempre in Consiglio provinciale l'assessore Edo Carini, che ha insistito sulla necessità di stringere i tempi e iniziare subito il risanamento della zona inquinata. Egli ha affermato, che se da un lato è opportuna la prosecuzione degli esperimenti sul terreno con sostanze oleose secondo il metodo proposto dalla Givaudan, occorre procedere comunque all'approntamento di un grande forno (occorrono 5-6 mesi) capace di distruggere a 1200 gradi la diossina.

Contro la diossina rischioso l'uso degli antibiotici

La compagna Marina Rossanda, medico presso l'ospedale Maggiore di Milano ci ha inviato la seguente lettera che volentieri pubblichiamo.

Forse non è un caso che il disastro dell'ICMESA faccia venire al pettine, uno per uno, tutti i nodi del nostro distorto sviluppo sociale; che sono tanti da rischiare di trasformare ogni intervento riparatore in nuovo evento dannoso. A questa considerazione mi ha indotto la lettura dell'articolo «La diossina indebolisce le difese immunitarie» comparso sulla «Unità» di domenica 15 agosto. In esso si riferisce il suggerimento del prof. Ton That Tung di Hanoi, di vigilare contro il rischio di malattie infettive e prepararsi a proteggere i soggetti contaminati con antibiotici, vitamina C e immunostimolanti.

Altre notizie apparse successivamente hanno confermato il pericolo che l'inquinamento da diossina provochi un indebolimento delle difese immunitarie (l'Unità ha riferito il caso di uno dei militari addetti all'opera di recinzione della zone colpite dal tossico nel quale si è riscontrato questo preoccupante fenomeno).

Come tutti i medici che lavorano nei reparti di cure intensive sono abituata a trattare i soggetti a difese immunitarie depresse per i più vari motivi, e ho imparato una lezione. La profilassi antibiotica generica delle infezioni non solo è inutile, ma comporta dei gravi pericoli.

E' possibile che nelle particolari condizioni del Vietnam, dove verosimilmente si sono avute difficoltà ad assicurare una alimentazione varia nelle zone colpite dai defolianti e vi era forse motivo di temere la insorgenza di epidemie da particolari germi identificati e prevedibili, sia stato razionale porre l'indicazione a carichi di vitamina C e di antibiotici, diretti a scongiurare il rischio di quelle specifiche infezioni, aggravate da una avitaminosi.

Ma nel proporre di applicare questi provvedimenti alla popolazione esposta alla diossina di Seveso, io credo si debba riflettere. Nel nostro paese, e in Lombardia non si fa certo eccezione, siamo notoriamente afflitti da un consumismo farmaceutico del quale dovremmo al più presto analizzare onestamente le cause. Due almeno di esse mi sembrano evidenti, cioè la incontrollata propaganda gestita in forme sempre meno tollerabili dalle case farmaceutiche e la incerta informazione dei medici, ai quali non sembra di far medicina se non prescrivono almeno due, spesso più preparati, per qualsiasi piccolo disturbo.

Questo malcostume della prescrizione facile ha largamente interessato la categoria degli antibiotici; negli ospedali, dove si concentrano i malati più gravi, l'abuso di antibiotici associato all'insufficiente rigore igienico ha provocato la selezione progressiva di batteri sempre meno sensibili agli antibiotici più semplici, e sempre più aggressivi.

La particolare esperienza del Vietnam

L'abuso non si ha solo negli ospedali. Solo che nella pratica domiciliare e ambulatoriale il controllo batteriologico delle infezioni è pressochè inesistente, e di conseguenza siamo nella impossibilità di valutare la dimensione del danno prodotto dall'abuso cronico di antibiotici a domicilio. Non sappiamo cioè se si è verificata una trasformazione sensibile del tipo di batteri che anche il soggetto normalissimo ospita sempre sulla pelle, in bocca, nell'intestino.

Ebbene, che tipo di profilassi antibiotica dovremmo suggerire ai nostri sfortunati concittadini esposti alla diossina? Quella con la onesta, ma poco attiva, penicillina, oppure quella con qualche antibiotico di sintesi «a largo spettro di azione»? Questo ultimo sicuramente provocherà una distorsione della ecologia interna dell'organismo, cioè l'equilibrio tra batteri sensibili, alcuni dei quali sono anche utili, e batteri insensibili, capaci per loro conto — non per niente li chiamiamo «opportunisti» — di acquistare aggressività se trovano il campo libero. Se faremo questa seconda scelta, useremo tra l'altro antibiotici di maggior potenza ma tossici, e tossici proprio per quei tessuti, rene e fegato, che la diossina sembra silenziosamente insidiare. Ad ogni modo, non saremo mai sicuri di dare un farmaco capace di operare una protezione universale contro tutti i possibili agenti di infezione.

E infine per quanto tempo si dovrebbe continuare?

Io credo veramente che, se volessimo applicare questa metodica di profilassi antibiotica a Seveso, cadremmo nell'assurdo di sovrapporre rischio a rischio, facendo al contempo un cospicuo favore a quelle stesse multinazionali chimico - farmaceutiche al cui disinvolto utilizzo del nostro territorio dobbiamo questa calamità.

E' invece da raccogliere con serietà e urgenza l'invito alla vigilanza. Ed ecco il nodo più grave venire al pettine. Nonostante la sua legislazione regionale avanzata in tema di sanità, la Lombardia è ancora ben arretrata nella pratica attuazione di quella rete igienico-sanitaria capillarmente diffusa sul territorio che sola può assicurare una vigilanza e una prevenzione efficace, attraverso la quotidiana raccolta di informazione epidemiologica, e la paziente opera di convincimento e spiegazione alle famiglie, delle pratiche igieniche, il contatto con gli ambienti di lavoro, il controllo sulle opere e gli interventi di ordine sanitario.

Vi è solo da sperare che sotto l'impatto del disastro di Seveso si acceleri la presa di coscienza della necessità di costruire al più presto la rete periferica di servizi igienico-sanitari nella dimensione richiesta dalla complessità dei problemi da affrontare e dalla grandezza della lacuna da riempire.

Se ciò non sarà fatto, è facile prevedere che la sfiducia e l'incredulità della popolazione colpita non faranno che crescere — già oggi la si registra alle porte stesse dell'ICMESA — e allora non vi saranno norme nè leggi capaci di sanare la piaga, qualunque sia la gravità che essa verrà sviluppando nei prossimi mesi, o forse anni.

Lettere all'Unità

Il friulano che costruisce solide case all'estero

Cara Unità,

se ai terremotati siciliani gli hanno costruito le baracche, ai loro sfortunati colleghi friulani sembra che non vogliano dare neppure quelle. Noi friulani (sono un friulano anch'io) in tutte le epoche abbiamo avuto dei governanti che trattarli da vigliacchi è poco. Governi che si sono solamente preoccupati di spedirci in tutti gli angoli della terra a costruire case per gli altri. Case robuste e persino antisismiche. E noi, coi pochi risparmi di emigranti, siamo riusciti appena a tirar su quattro muri di ciottoli; o meglio, un ciottolo e un mattone, muri quasi a secco. Ecco la ragione di quella grande tragedia che, come al solito, perchè fa comodo, in tempi moderni viene definita fatalità; e in altri tempi, più o meno remoti, castigo di Dio!

ELVIO SGUAZZIN
(Espoo - Finlandia)

Proposte per la riforma dell'assicurazione auto

Gentile direttore,

nell'articolo «Prevenire il rincaro dell'assicurazione» (l'Unità del 4 agosto) il compagno Assante sottolinea che per porre a soluzione il problema della RCA le denunce della stampa e le interrogazioni parlamentari non bastano più, occorre «un largo movimento d'opinione pubblica, sostenuto dai partiti democratici e dalle forze sindacali». Questa affermazione è profondamente vera.

Io ritengo si debba aprire nel nostro partito e nel movimento un vasto dibattito sul significato e sugli obiettivi della riforma del settore assicurativo. Prima ancora di stabilire se l'obiettivo debba essere la pubblicizzazione del settore o se bisogna scegliere questo o quell'accorgimento tecnico, occorre chiederci qual è il motivo ispiratore della obbligatorietà della assicurazione auto. C'è un bene da tutelare dai danni che la circolazione moderna provoca? Ritengo che questo bene ci sia, ma che debba essere individuato esclusivamente nella vita e nella salute del cittadino e non nelle sue proprietà; e il danno arrecato alla persona che è socialmente rilevante e non il danno arrecato al paraurti della autovettura: se fosse la autovettura un bene totalmente rilevante da essere protetto dal legislatore in special modo rispetto ad altri, non si vede perchè l'obbligatorietà dell'assicurazione non la si debba estendere anche al furto!

Se le cose stanno così tutti i cittadini colpiti nella vita e nella salute da un incidente della strada vanno protetti e risarciti per intero e senza esclusione alcuna, superando le assurde discriminazioni della legge 990 sulla RCA. Contemporaneamente bisogna respingere come illogico, negli incidenti stradali, il «concetto di colpa» perchè superiore alla responsabilità penale risulta essere la responsabilità collettiva (stress, caos della circolazione, ecc.).

A questo punto, che funzione hanno le polizze, le tariffe, le compagnie private? Nessuna. Attraverso un minimo prelievo fiscale sui carburanti è possibile costituire un fondo che, affidato provvisoriamente all'INAIL (in attesa del Servizio sanitario nazionale), copra tutti i danni alle persone causati da incidenti stradali nel quadro di un sistema veramente mutualistico. Le compagnie private resterebbero sul mercato (cadendo ogni ipotesi di pubblicizzazione) per tutelare nel settore RCA i danni a cose in regime di libera concorrenza e di non obbligatorietà.

CARLO CUCINOTTA
(Messina)

La giusta pronuncia dei nomi alla radio e alla TV

Cara Unità,

non pretendo che i giornalisti debbano sapere tutte le lingue del mondo, però quelli in TV potrebbero informarsi bene sul modo di pronunciare certi nomi stranieri. Venerdì sera alle 20,30 annunciando l'arresto del marsigliese Berenguer lo speaker ha letto Berengher, poi un altro nel telegiornale della notte si è corretto e ha letto Berangher ed ora lo pronunciano sempre così.

Questo nome contiene ben tre regole eufoniche: 1) en = an; 2) la gu si legge come gh italiano e la u resta muta perchè serve a dare il suono duro alla g; 3) la r finale di parola: se è preceduta da una e muta, questa e che precede si pronuncia stretta (é) e la r diventa muta Quindi il nome si pronuncia Beranghé. La giusta pronuncia dei nomi in televisione o alla radio è tanto più importante perchè molte persone, compresa la sottoscritta, si attengono strettamente alla pronuncia del giornalista che legge. Lo so che ci sono cose più importanti che non questa mia pignoleria, ma siccome alla RAI-TV sono sempre col fucile spianato su tante altre cose, sarebbe bene che lo fossero anche per questo.

TULLIA GUAITA
(Lierna - Como)

La tribolata «336»

AMBROGIO FRIGERIO (Milano): *«Sono un ex combattente che ha sciupato il fior fiore della giovinezza per servire — dicono loro — la Patria, e siccome non appartengo alla categoria degli statali, per me non vale la legge 336. Vorrei proprio che mi si dicesse, con nome e cognome, chi sono quegli illustri personaggi che hanno firmata questa orribile legge (che io definirei "legge truffa") la quale ha creato tante discriminazioni tra i combattenti».*

ANTONIO CORELLI (Foligno): *«La sentenza della Corte costituzionale è iniqua perchè continua a discriminare gli ex combattenti e conferma la esclusione dai benefici dei dipendenti privati e di quei pensionati dello Stato — fra i quali io stesso — che sono andati in pensione prima del 7 marzo 1968. Occorre quindi fare tutto ciò che è possibile, a tutti i livelli, perchè, almeno in parte sia posto riparo a questa iniquità».*

AGOSTINO MESTIERI (Milano): *«Ho fatto la guerra in Africa e purtroppo anche tanti anni di prigionia Dopo quasi otto anni di assenza tornai a casa e nella mia famiglia, a conti fatti, mi ritrovai con quattro fratelli in meno, morti per il capriccio di quel testone di Predappio. Ora mi chiedo perchè per noi la famosa legge 336 non esiste più. Forse la guerra, con tutte le sue tribolazioni, l'hanno fatta soltanto gli statali?».*

GIOVANNI BARISONE (Genova): *«Sull'assurda discriminazione compiuta con la legge 336 ne sono state dette e scritte di tutti i colori: e giustamente. Però a questo punto, diciamocela francamente, bisogna passare dalle parole ai fatti. I compagni parlamentari che a suo tempo ci promisero di interessarsi della questione, non possono fare finta di niente e lasciare cadere tutto. Il Parlamento riapre: ebbene, si riproponga subito la faccenda!».*

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia del loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Aristeo DEGLI ESPOSTI, Porretta Terme; R. BRESSAN, Gorizia; Gianni BEDOTTO, Caiapore di Valle Mosso; dott. G. GOVERNATO, Bologna; Romano FERRINO, Roma; Otello LORETI, Roma (risulta «sconosciuto» all'indirizzo che ci ha indicato); Francesco ULIVI, Savona («Ci sono troppe cose che non vanno: fascisti in libertà, ferme le indagini per gli scandali tipo Lockheed, banditismo in crescita, tariffe e prezzi in aumento e i lavoratori e i pensionati in gravissime difficoltà. A me sembra che bisogna lottare di più per fare un'Italia pulita ed onesta. Bisogna ridare fiducia e speranza a chi l'ha perduta in tutti questi anni di dominio della DC e suoi alleati»).

Peppino FRONGIA, Varese («Israele poteva assicurarsi un posto nel mondo cercando e osservando la pace coi Paesi che lo circondano. Ha invece cercato d'imporsi con la prepotenza e questo la perderà. Non s'illuda: i delitti storici non si prescrivono»); Antonio ESPOSITO, Napoli («Devono essere creati livelli di retribuzioni giuste per tutti, senza le attuali clamorose disparità. La stessa cosa deve avvenire per le pensioni che dovrebbero essere livellate con un aggancio alla dinamica degli stipendi»); Giovanni GAZZANIGA, Vigevano (a proposito del mancato scaglionamento delle ferie scrive: «Non è giusto lasciare, per quasi un mese, le città senza dentisti, elettricisti, idraulici ecc. e persino senza alcuni servizi pubblici»).

Salvatore MASITTI, Fossa di Concordia («E' ora di riformare i codici di procedura penale e adeguarli alle esigenze attuali; è ora di riformare il regime carcerario e inserire all'interno delle patrie galere un nuovo e umano metodo di vita»); Enzo AVITABILE, Napoli (dopo aver letto l'articolo commemorativo di Luigi Cacciatore, scrive alcune note per ricordare quando il valoroso compagno fu ospite della sua famiglia a Napoli e subì le persecuzioni dei fascisti); Corrado CANCEMI, Avola («Più volte mi è capitato di vedere che la TV intervista persone implicate in atti di terrorismo, individui della malavita o della mafia, corrieri che trasportano i capitali all'estero e così via. E' uno sconcio vedere in TV i responsabili, impuniti che sorridono sfidando la legge e la Costituzione»).

Ette MARTELLI, Brescia («Mi sembra che nella drammatica vicenda della nube tossica non siano state ben sottolineate le responsabilità della DC: dal mancato intervento dei dirigenti democristiani locali, alla mancanza di una legislazione contro l'inquinamento, all'assecondamento dei valori delle multinazionali che pensano solo al profitto»); Silvio BELLI della sezione del PCI di Berlino (in una lunga e accorata lettera, giuntaci purtroppo con molto ritardo, parla della tragica fine del compagno Benito Corghi, avvenuta al confine tra RFT e DDR, e denuncia le ciniche speculazioni condotte dai partiti democristiani tedeschi e dalla stampa della Germania federale).